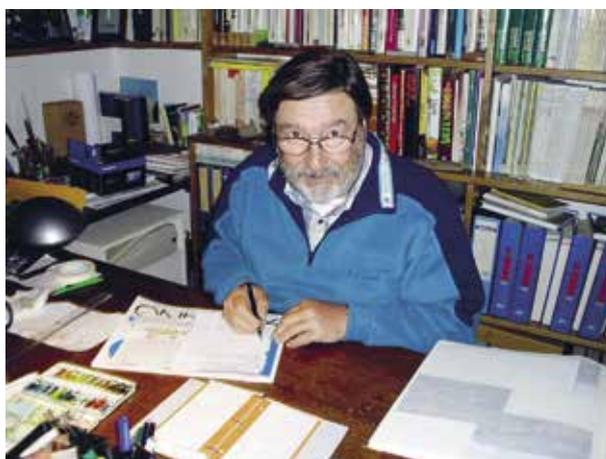


Non ho parole

Roberto Daveri



Sì, è vero, il titolo lascerebbe presumere alcune pagine in bianco, ma poi, per fortuna, il nostro polemista le parole le ha trovate. Il fatto è che oggi i lettori rimasti affezionati a Fly Line probabilmente la pensano come lui, e lo sfogo finirebbe qui, nel tempo e nello spazio, esattamente a pagina 96, l'ultima di questa avventura. Sarebbe davvero un peccato, pertanto quest'articolo verrà inserito negli estratti di Fly Line e divulgato con mailing, chissà, qualche moderno Pam potrebbe, in futuro, imparare qualcosa da una storia che sarebbe un peccato dimenticare.

Sono incazzato nero. Non me ne capaco e non ho parole, solo una grande tristezza e delusione per questo ultimo numero di Fly Line che di fatto chiude un'epoca.

Probabilmente rappresenta la fine di alcune certezze e, per certi versi, anche della "nostra" pesca con la mosca, quella praticata secondo la tradizione trasmessaci dai maestri, con la semplicità dei grandi e la poesia dei puri (la loro).

Direi che questa chiusura racconta anche del parziale fallimento di un ideale, di un impegno, probabilmente di un'illusione o, se vogliamo, di quel percorso affascinante di crescita personale che coltiviamo sul fiume, ciascuno alla ricerca di quello in cui crede, sente, aspira o millanta.

Adesso chi darà eco alla nostra voce di pescatori, ai nostri credo, si impegnerà per la tutela di fiumi, ambienti, pesci, denunciando le angherie perpe-

trate ai danni degli ecosistemi? Dove leggeremo le notizie, novità, o documentazioni che ci interessano e riguardano, o potremo attingere conoscenza e condivisione del sapere? Non certo nei messaggini e nelle chat.

Nelle reiterate richieste di "aiuto" della Rivista, mi sono chiesto quali potevano esserne le cause: perché i pescatori a mosca non erano più assidui abbonati? Possibile che tutti fossero diventati illuminati e grandi maestri?



e spesso “nella mosca” si sente arrivato, unto dal Signore, appartenente a una presunta casta superiore e non di rado guarda dall’alto in basso, escluso il proprio ego. Può essere molto socievole di fronte a una tavolata, ma rimane radicato nelle sue convinzioni, senza dubbi o margini di interazione. Ne conseguirebbe che i colleghi non se li fila proprio e tutte le letture gli sono superflue: basta sapere quanti pesci hanno buttato ieri e con che mosca si prendono. Oppure è gratificato se il suo nome circola convenientemente nell’ambiente intasando Facebook di foto e catture, indici di bravura riconosciuti dai più. In buona sostanza parrebbe auto referente, scarsamente impegnato o partecipe alle pro-

*Sopra: un moderno pescatore a mosca o un espositore di ammennicoli?
A destra: abbigliamento tecnico, foto di rito e batiscafo OGM, la vera interazione col moderno ambiente “naturale”.*

chi non vuole sentire. O forse, a volte, riflettere o agire è fastidioso: per cui se sollecitati ne siamo innervositi.

– Forse alcuni si sono sentiti toccati sul vivo dalle tante “Pagina del Pollo”, analisi critiche, ironicamente lucide e talvolta spietate sulle nostre carenze, abitudini o difetti? Potrebbe essere, perché negli anni la pesca a mosca in parte è stata travisata, addirittura offesa e intasata da chiacchiere e distintivi. E di solito i grilli parlanti, anche se saggi e hanno ragione da vendere, agli ottusi possono rimanere sulle scatole.

– Una motivazione plausibile è da ricercare pure nella telematica. In Internet c’è di tutto, si chatta, si straparla, ci si incensa e polemizza, si litiga e offende, tutto è a portata di click e spesso le immagini sopperiscono ai testi. Che poi questi siano di qualità è da dimostrare. Ma tutto è immediato, facile, apparentemente esaustivo e soprattutto gratis. Più della conoscenza alimenta la curiosità spicciola. Mascherato da pseu-



donimi e nomignoli, anche “l’ultimo dei Mohicani” li può avere il suo momento di gloria e facoltà di sturare un vaso di Pandora.

– Oppure, peggio, potrebbe dipendere da piccinerie, invidie, conflittualità, campanilismi, ecc. Se così fosse – e mi ostino a sperare di no – oltre alla categoria, costoro squalificherebbero la signorilità di una tecnica di pesca che in molti perseguono, attratti proprio da questa prerogativa, se non altro esteriore.

– O semplicemente è disinteresse.

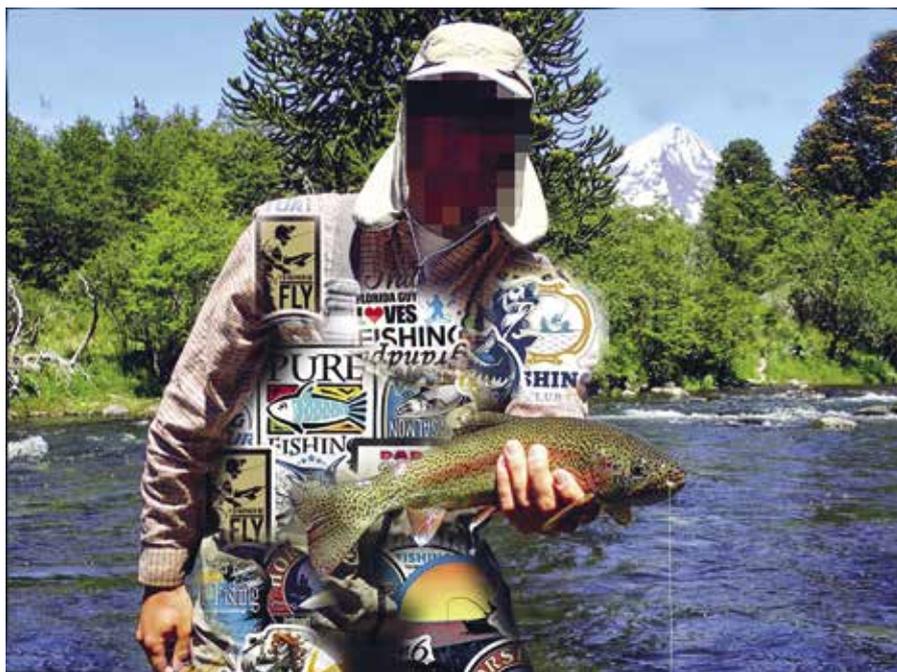
Aggiungo che, nella sua pratica, il pescatore è abbastanza individualista

blematiche del settore.

A riprova di questa tesi, in un Club, quanti sono i soci attivi rispetto a quanti vanno a rimorchio, magari criticando i primi? Un pugnello!

E pensare che anni fa auspicavo una grande Nazione di Pescatori a Mosca, uniti, solidali, responsabilizzati, e a onor del vero e per fortuna, ce ne sono, anche se mi pare siano rimasti i più anziani. Onore al merito: se non altro sono coerenti.

In pochi decenni la pesca a mosca è “esplosa”, basta vedere quante associazioni e scuole diverse sono nate



Sopra: interpretazione iconografica della moderna pesca a mosca, venduta al business, al marketing, al consumismo e al narcisismo autocelebrante.

e proliferate, tutte con la propria classe dirigente, con le certezze dei vari distinguo, gli stemmi, i maestri, i discepoli, gli adepti, i portaborse, e poi istruttori, di primo, secondo, terzo livello, con distintivi, patacche, diplomi, attestati, coppe, e chi più ne ha più ne metta. Tutti meritevoli, beninteso.

Per statuto, sono finalizzate alla diffusione della pesca a mosca (che per tecnica e etica è una e indivisibile), ma, come se si rimirassero solo il proprio ombelico, poche hanno sottoscritto la rivista Fly Line che ne è autorevole voce ed espressione, né l'hanno promossa presso i propri affiliati. E questo, qualcuno me lo dovrebbe spiegare.

A prescindere dai grandi meriti che pure ci sono e in quantità, a un osservatore esterno, poco attento alle finalità e ai risultati perseguiti, tutto questo daffare, distinguersi, differenziarsi, potrebbe – sottolineo potrebbe – apparire l'esaltazione dell'ego, della propria individualità e la celebrazione del singolo orticello più della pesca a mosca in sé, che, a mio avviso, senza eccessive

sovrastrutture, trova la sua massima, universale celebrazione nella semplicità dello stare in simbiosi con il fiume, umilmente, in solitudine e magari in silenzio. Ma questo è soltanto il mio sentire, roba superata...

Comunque, per alcune realtà, quanto detto sarebbe ingiusto.

Tutto lecito, ci mancherebbe, anzi, nella diversità c'è del buono, e ben vengano i nuovi insegnamenti tecnici, gli aggiornamenti, eccetera, ma allora non si spiega perché Fly Line chiuda per

manca di abbonamenti. Con l'aggravante che in Italia le "canne al vento" sono migliaia.

Sta di fatto che questa frammentazione di meriti, sigle, campanilismi e circolini vari costituisce l'opposto di quella collettività granitica e lungimirante che auspicavo – *l'unione fa la forza* – anche se, come in una grande amucchata, amiamo autodefinirci *Italian Style* (in inglese, of course) che suona bene e ci dà una parvenza di internazionalità. Va da sé che non mancano esempi di eccellenza.

Più volte ho sollecitato amici, gruppi, club a sostenere la rivista: alcuni lo hanno fatto, ma i più sono rimasti indifferenti. Altri, addirittura "risentiti" per presunte critiche, si sono perfino astenuti dallo sfogliare la rivista, rammentandomi quel marito che per fare dispetto alla moglie si era tagliato gli attributi.

Ebbene, al di là di qualsiasi motivazione o considerazione che devo rispettare, e rispetto, quando una pubblicazione sparisce è una irreversibile perdita per tutti, compresi coloro che non l'hanno mai letta: un po' come la libertà, o la salute, che quando ci sono non ci facciamo caso, ma quando vengono a mancare...

Mi si dirà, ma a te che ne viene?

Nulla! Anzi, tutto! Nulla, come



Vila Noblesa

Branko Gasparin

Drobocnik - Most na Soci SLO



vila-noblesa@siol.net

tel 00386 538 13116

cell 00386 415 52700



Rainbow dell'Idrja



Temolo del Baca



Processione di marmorate



Lama della Soca

Qui s'incontrano i migliori pescatori del mondo, perché qui confluiscono i migliori fiumi del mondo. L'accoglienza di Branko, i suoi alloggi per gruppi, la sua ospitalità, le sue mosche artificiali ed i suoi consigli sono ormai leggenda. Non perderla.

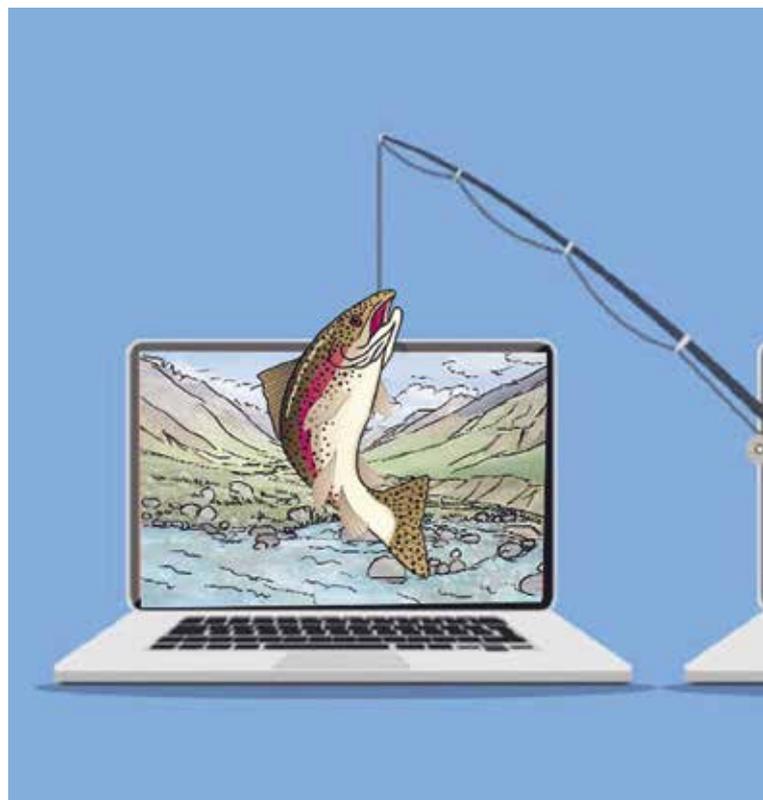
ho/abbiamo sempre chiesto alla pesca a mosca se non emozioni, libertà, amicizie, conoscenza, crescita, bellezza, natura, solidarietà, ricchezza d'animo (se possibile) e un minimo di impegno per migliorare noi stessi, le nostre acque, i nostri rapporti e di conseguenza, magari, anche parte della collettività: di fatto, tutto.

Sono troppi anni che mi appassiono nella pesca a mosca, cercando di tramandare e diffonderne il fascino, i principi etici, o la sua essenza che non è fatta solo di pesci, canne, mosche o lanci alla Mazzinga. Essi sono importanti, ma solo di supporto a quello che veramente conta sul piano umano e collettivo, che lascia un segno e non solo il puzzo di pesce sulle mani, che lentamente va muovendosi "dentro", dall'osservazione, alla comprensione, dalla tolleranza, alla contemplazione, dalla generosità all'amicizia, alla solidarietà. Insomma, tramite la pesca, un onesto rivelarsi a sé stessi anziché dimostrarsi agli altri, uno stile di vita, un percorso per tendere a quella signorilità ed eleganza insite nel sistema e che, attraverso la naturalezza e spontaneità del lancio, con la leggerezza di un'effimera che si posa in acqua, si trasferisca a quella dello spirito.

Senza tutto questo la pesca a mosca rimarrebbe una pratica predatoria qualsiasi, C&R inclusi.

È vero, queste cose si possono perseguire anche senza essere abbonati a Fly Line, ma il fatto di esserlo, a mio avviso rappresenta un simbolo di appartenenza, come lo stemma e il cappellino del club, o la licenza di pesca, la sciarpa della propria squadra, o il tricolore nelle partite della nazionale: un modo per testimoniare "io ci sono", "I care". E invece...

Come pescatore tengo molto alla mia mediocrità che mi rende libero, ma in virtù della lunga esperienza sul cam-



po, penso di avere titolo per intervenire, anche controcorrente, là dove ho perplessità. Cosa che sto facendo anche adesso, senza reticenze, costi quel che costi.

Non dovendo parteggiare per questo o quel clan, difendere questo o quell'interesse, arruffianarmi con qualcuno, né guadagnarli la cena con canne, mosche, corsi o consulenze, ogni mia esternazione è al di sopra di ogni sospetto, in buona fede e finalizzata unicamente alla tutela della Pesca a Mosca e a quella degli adepti che seguiranno scegliendola.

Amici, la pesca a mosca è qualcosa che travalica le mode, o le catture, l'esibizionismo, la notorietà vera, presunta, o millantata; trascende le tribolazioni e miserie quotidiane, rendendoci intimamente liberi e credo migliori. Scimmiettando una certa pubblicità di pennelli, non esistono i grandi pescatori, ma i pescatori grandi. Ecco perché questa chiusura la vivo come un fallimento del sistema: in buona sostanza torna la similitudine di quel marito di cui sopra.

Dunque eccomi di nuovo a evidenziare certe devianze che stanno portando la pesca a mosca su altre sponde che la rendono più ottusa e focalizzata

sull'aver effimeri successi anziché sull'essere in sintonia con essa. La chiusura di Fly Line lo confermerebbe. E me ne rammarico.

In questo sforzo trentennale di conservazione e tutela del sistema, la Rivista ha contribuito molto, e le sono grato per aver accolto anche i miei "sfoghi" in sintonia con la linea editoriale e forse questa è la vera causa della sua agonia: l'indifferenza e il disinteresse.

Probabilmente, nell'accelerazione dei tempi, molti di noi, legati alla tradizione, alla storia, ai Maestri che ancora ringraziamo, parremmo diventati obsoleti, fedeli come siamo ai loro dettami e principi nei quali ci riconosciamo a dispetto delle impetuosità moderne.

Tuttavia osservo che nelle scuole i nostri giovani studiano ancora i classici, Omero, Dante, Manzoni, i grandi filosofi, e scienziati, i codici che li arricchiscono e orientano nel loro percorso di vita, come nella musica studiano Mozart, Vivaldi o Verdi.

Per crescere si inizia sempre dalle radici. Perché i cosiddetti Pam non lo fanno, ma saltano a piè pari nel sistema improvvisando? Ovvio che questo lentamente si "snaturì": infatti ora la chiamano pesca a 360 gradi, anche se a me parrebbe solo a 90.

Una mia piccola inchiesta fra i nuovi *anglers*, dimostrò che non solo non leggevano Fly Line, o altre pubblicazioni, ma non sapevano chi fossero Sawyer, Skues, Ritz, Burnand, De Boisset, Leonard, e neppure i nostri Riccardi, Lumini, o Rancati per citarne alcuni. Devaux, per sentito dire, era solo un tipo di mosca. In compenso erano assidui frequentatori di Internet.

Ai nuovi pescatori da tastiera, con

Per la sua essenza di profonda interazione con la natura la pesca a mosca dovrebbe ricollegarci ad essa dissociandoci momentaneamente dalla rete, invece rischiamo esattamente il contrario: la pesca a mosca sta diventando Matrix, un'illusione informatica dove le leggi della natura sono fatte dal sistema.

una visione limitata ai pixel, pare interessino le grandi catture da esibire sui social, il contapeschi che trabocca di no kill, e poco importa se l'acqua non è pulita o carente, se la fauna bentonica langue e se imperversano le riserve pregne di pesci imbastarditi dalle nostre bramosie. Per costoro la pesca a mosca è solo catture. Per i tanti problemi basta incolpare il governo ladro, questo o quello, i bracconieri, i "padellari" (termine indegno per alcuni che lo pronunciano), ma mai noi stessi. Basta lamentarsi un po' poi ognuno per sé e Dio per tutti.

Rendiamoci conto che con la chiusura di Fly Line, oltre a una prestigiosa pubblicazione, un fiore all'occhiello per chi ne apprezza il "profumo", muore qualcosa di più vasto e importante, forse un ideale e con esso molto di noi, dei nostri trascorsi personali, della nostra storia e del nostro futuro e non parlo per me, ormai, ma per voi che l'avete ignorata, snobbata o osteggiata e che non avrete più l'occasione di consultarla. Purtroppo nemmeno "noi". Che spreco! Quanta inettitudine. Chi l'avrebbe mai detto? Ma chi è causa del suo mal, pianga sé stesso.

Certo è che agli occhi dei colleghi di tutta Europa, tutti noi ci facciamo una figura di... e di certo diranno... "*i soliti Italiani*" (che tradotto in inglese potrebbe suonare come *Italian Style*) e mi incazzo anche per questo.

Grazie Fly Line, grazie Roberto Messori per tutti questi anni di lavoro e di impegno. Ringrazio di cuore i suoi collaboratori che mi hanno arricchito del loro sapere e chi ha avuto l'interesse o la costanza di leggere i miei strampalati contributi "polemici". W la pesca a mosca, quella "vera".

A tutti quelli che intendo io, anche se ve lo meritereste, non auguro buona pesca, ma pace e bene.

So di essere stato severo, forse eccessivo e nelle generalizzazioni anche ingiusto o inopportuno. L'ho premesso, ho un diavolo per capello. Comunque, se chi legge avesse considerazioni, osservazioni, o di che controbattere in merito, dato che non potrà esprimersi sulla rivista, potrà farlo indirizzando la mail al sottoscritto roberto@daverify.it Se sarà con educazione, risponderò.

